

IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE

di Francesco Cocci

Sentirsi pungolare con insistenza da un Editore che ti stimola ad inviare magari ogni tanto un "pezzo" di due o tre cartelle, come si dice in gergo, a lungo andare può provocarti una sensazione strana: quella d'essere diventato uno scrittore! E' come una brezza che senti a fior di pelle... ma su una pelle non tua, perché sai bene che questo non è vero; tanto che, dopo, non ti resta nemmeno il ricordo di quella carezza, fugace come l'attimo in cui si passa da uno stato di dormiveglia ad un risveglio pieno. I sogni non lasciano mai illusioni.

Questa è una delle ragioni della mia "pigrizia rossiniana", come il grande pesarese chiamava i lunghi periodi di riposo assoluto. Un'altra (sono in vena di giustificazioni per i miei ritardi, che potremmo anche chiamare dannunziani... solo che dalla Capponcina o da Arcahon partiva comunque la richiesta di un anticipo!) un'altra ragione è che, almeno per me, scrivere è sempre un esorsi: un voler "dire la sua", supponendo di avere,

per far questo, una piena conoscenza della materia.

Scrivere poi di agricoltura, oggi che ha perduto gran parte della sua importanza, è addirittura un problema nel problema: scegli un tema d'attualità che ti sembra di dover sottolineare senza indugio e subito ti assale il dubbio di riuscire o meno a suscitare interesse.

L'uomo, si sa, nell'Era primitiva fu cacciatore e pescatore, ma poi fu sempre più allevatore ed agricoltore per millenni (almeno dieci, dicono gli studiosi: dall'età neolitica) e soltanto a distanza di due o tre generazioni dalla nostra, nell'800, con l'avvento delle macchine, divenne operaio vero e proprio... e poi sempre più metalmeccanico: il "Donnarumma" che Ottiero Ottieri costruì magistralmente come simbolo di quel cambiamento che la nostra società subì intorno agli Anni 50.

E' stato analizzato ormai compiutamente dalle diverse angolazioni quanto il brusco passaggio da un'economia ad un'altra abbia influito su milioni di uomini e di donne, sulle loro condizioni di vita e

di lavoro, sul loro modo di pensare e di agire; e di "sentire", anche.

Il superamento e sotto certi aspetti la rivoluzione dei tanti equilibri e squilibri economici e sociali cui abbiamo assistito hanno inciso in particolare nelle campagne. Con il progresso dei mezzi intermedi della produzione — le macchine agricole, i prodotti chimici, l'ingegneria genetica ed il computer nella stalla che veglia sul vitellino che cresce, o nella serra dove stabilisce i tempi e l'entità della razione di acqua irrigua — è scomparsa quell'agricoltura così artigianale e così dura per chi la esercitava, ma anche così accurata ed intimamente sofferta da diventare un'arte. L'arte di fare il vino, si diceva, o l'arte di potare un olivo; di intuire cioè le prodigiose leggi naturali della Fisiologia Vegetale che ne regolano lo sviluppo e la produttività e la longevità proverbiale. "Quante cose saprai, tu che non cedi da trecento e più anni dei venti all'arto..." diceva un sonetto che Pirandello dedicò alla pianta sotto la cui ombra volle esser sepolto.

Agricoltura: non se ne par-

la nemmeno, ormai. La si considera nient'altro che una parte di un insieme quanto mai complesso, al quale è stato dato il nome di "sistema agro-alimentare". Si tratta di una piramide dalle proporzioni ciclopiche, fatta di strati sovrapposti: dalle industrie che forniscono i mezzi intermedi di cui s'è detto, alle tecniche più avanzate del processo produttivo, alle strutture della lavorazione, della conservazione (con l'industria del freddo) e della trasformazione; sino alla distribuzione (con le ricerche di mercato e le strategie del "marketing"), che è poi la "grande distribuzione", con lo sviluppo del terziario relativo alle comunicazioni, ai trasporti ed ai tanti servizi per la diffusione e la pubblicazione del prodotto.

La grande distribuzione: è difficile dirne. E' una cosa di dimensione planetaria, una nebulosa di cui è impossibile contare e descrivere ad una ad una tutte le stelle. E' una massa di interessi che lievita come quella del pane che, in campagna, si faceva una volta la settimana; o come quella materia misteriosa che in un

